

Nelle descrizioni di viaggio parla sempre e spesso con nostalgia del suo paese natale constatando di non aver mai fino allora trovato la natura più bella che « in quell'angolo della Transilvania, da noi, nella culla della schiatta romena » (1), ma rivela anche, come vedremo, il suo acuto spirito di osservazione e di critica per tutto ciò che vedeva dandoci originali brani di vita e descrizioni di luoghi e di cose, colorite qua e là di ironia e di arguzia.

2. Da Vienna partirono per l'Italia, « che tutti dicono essere un paradiso terrestre » (2) e la prima città che visitarono fu Milano, donde scrisse una lettera nel gennaio 1839 premettendole un motto tolto da Dante (3).

Dopo aver raccontato che i Milanesi gli davano del « signor abate » considerandolo il cappellano della Corte del Voda per il suo abito lungo fino ai piedi e per la chierica sulla testa, effetto di una bruciatura, dovuta, nella tenera infanzia, all'incuria della bambinaia Sanda (4), ci dà le sue prime impressioni sull'Italia (5):

« Mentre i Bucarestesi cantano « Dâmbovița, dolce acqua » (6) e i Magiari « *Extra Hungariam* » (7), gli ita-

(1) Cfr. *Ibidem*, p. 25.

(2) Cfr. *Ibidem*, p. 30.

(3) « Ohi! il bel paese,
Che l'Appennin parte

Il Mar circonda, e l'Alpe ». Cfr. *ibidem*, p. 31.

(4) Cfr. *Ibidem*, p. 31.

(5) Cfr. *Ibidem*, pp. 31-4.

(6) Si tratta del noto detto: « Dâmbovița, dolce acqua, chi ne beve, non se ne va più », con cui si vuol mettere in rilievo il grande fascino di Bucarest.

(7) Il detto completo è: « *Extra Hungariam non est vita: si est vita, non est ita* ».